

Aldo Capitini

La nonviolenza e la marcia della pace

“Sono nato a Perugia il 23 dicembre 1899, in una casa all'interno povera, ma in una posizione stupenda, perché sotto la torre campanaria del Palazzo comunale, con la vista, sopra i tetti, della campagna e dell'orizzonte umbro [...]”. Così Capitini dice di se stesso, collocandosi in un paesaggio dalle dimensioni vastissime, in una luce insieme materica e spirituale, come riflessa nelle vedute del Perugino o nei quadri di un Dottori. Studente di letteratura italiana alla Scuola Normale Superiore di Pisa, era poi passato agli studi filosofici, che “meglio mi servivano per costruire le giustificazioni dell'opposizione al fascismo”. Un percorso che portò Capitini ad essere uno dei punti di riferimento dell'antifascismo, grazie anche alla rete da lui intessuta tra i maggiori intellettuali dell'epoca, e che lo vide iniziatore con Guido Calogero del Movimento liberal-socialista. Capitini non è il filosofo puro o l'ideologo della coerenza astratta, ma si interessa degli uomini nella condizione del suo tempo, definendo concetti e parole-chiave dell'azione, inediti nella cultura e nella prassi politiche novecentesche.

Alla violenza del regime fascista, alle connivenze con esso delle istituzioni, comprese quelle religiose, Capitini oppone, primo in Italia, la prospettiva nonviolenta e il programma di una operosa rivoluzione dal basso delle strutture esistenti.

Culmine di questo programma è l'organizzazione di una Marcia della Pace, tra il 1960 e il 1961, in piena guerra fredda, una marcia popolare e indipendente dai partiti politici, perché “la pace è troppo importante perché possa essere lasciata nelle mani dei soli governanti”.

Marcia della Pace



Perugia - Assisi

È proprietà di Repubblica e il resto dell'immagine è di Perugia Assisi

La nonviolenza non è soltanto il rifiuto della violenza attuale, ma è diffidenza contro il risultato ingiusto di una violenza passata

(A. Capitini, 1948)